

Francia e Italia sul finire della Guerra fredda (1988-1992)

Sara De Ponte – Università di Genova, co-tutela Università Sorbonne Nouvelle di Parigi

Il progetto di ricerca prende in esame le relazioni franco-italiane tra il 1988 e il 1992, nel passaggio che conduce dalla crisi dell'ordine bipolare europeo alla firma del Trattato di Maastricht e all'avvio dell'Unione europea. La scelta di questo arco cronologico risponde all'esigenza di indagare una fase in cui il rapporto tra Roma e Parigi si confronta con molteplici trasformazioni: l'accelerazione dei mutamenti nell'Europa centro-orientale, il ritorno della questione tedesca, il rilancio dell'integrazione comunitaria, la ridefinizione dei rapporti tra Stati membri nel nuovo contesto europeo e, sul piano interno, il logoramento degli assetti politici che avevano caratterizzato il lungo dopoguerra in entrambi i Paesi, seppure in forme differenti.

Da un lato, la tesi si interroga su quale sia stata, tra il 1988 e il 1992, la funzione politica e diplomatica delle relazioni franco-italiane nel quadro della ridefinizione europea di fine Guerra fredda. Più precisamente, si tratta di verificare in quale misura la cooperazione bilaterale tra Francia e Italia abbia inciso sulle principali scelte europee e internazionali del periodo, contribuendo a orientare, accompagnare o talvolta frenare le risposte ai grandi dossier del quinquennio. Dall'altro lato, la ricerca intende valutare in che misura i vincoli politico-istituzionali interni abbiano inciso sulla capacità di iniziativa comunitaria dei due Paesi e sul loro coordinamento reciproco. In questa prospettiva, la crisi del sistema politico italiano e il progressivo logoramento della cosiddetta "Repubblica dei partiti" vengono analizzati in rapporto al quadro politico della seconda presidenza Mitterrand, alle tensioni interne emerse intorno a Maastricht e alla crescente polarizzazione del dibattito europeo in Francia.

Il lavoro muove da alcuni presupposti di fondo. Il primo è che le relazioni franco-italiane, pur non potendo essere considerate un'alternativa all'asse franco-tedesco, non costituiscano una semplice variabile marginale nella storia della fine della Guerra fredda in Europa. Il secondo è che il rapporto tra Roma e Parigi possa essere utilizzato come osservatorio privilegiato per cogliere la pluralità delle risposte europee al venir meno dell'ordine bipolare e per misurare i limiti della Comunità economica europea nel tradurre l'interdipendenza economica e istituzionale in una più compiuta capacità politica e strategica. Il terzo presupposto è che la politica estera dei due Paesi non possa essere compresa prescindendo dai rispettivi contesti interni: equilibri istituzionali, assetti di governo, rapporti di forza politici e diversi gradi di stabilità condizionano infatti sia la capacità di iniziativa europea sia le forme del coordinamento bilaterale.

Su questa base, la ricerca si propone di ricostruire con maggiore precisione le forme del dialogo

politico-diplomatico franco-italiano nel passaggio da CEE a UE, sottraendo tale relazione alla marginalità in cui è stata spesso collocata dalla storiografia. Mira ad individuare, inoltre, convergenze e divergenze tra i due Paesi sui principali dossier del periodo, evitando sia la sopravvalutazione di un presunto “asse” franco-italiano, sia la riduzione del rapporto a semplice riflesso di altre dinamiche. Vuole chiarire, altresì, il ruolo svolto dagli attori istituzionali, in particolare dalla Presidenza della Repubblica italiana, nella tenuta della collocazione internazionale del Paese in una fase di crisi crescente del sistema politico. Infine, il lavoro intende misurare la relazione tra il livello bilaterale e quello comunitario, verificando se e come la cooperazione tra Roma e Parigi abbia contribuito a rafforzare una risposta europea ai mutamenti in corso o, al contrario, ne abbia mostrato limiti e contraddizioni.

In questa prospettiva, un primo elemento che emerge con chiarezza è che tra il 1988 e il 1989 il rapporto franco-italiano conosce un effettivo rilancio politico, favorito dalla rielezione di Mitterrand, dalla fine della coabitazione con Chirac, dall’esperienza del governo De Mita e poi dal ritorno di Andreotti a Palazzo Chigi con De Michelis alla Farnesina. Tale rilancio non coincide con la costruzione di un asse stabile e strutturato, ma con l’intensificarsi del dialogo politico e diplomatico, nel quale l’Italia viene guardata dalla Francia con un’attenzione nuova, soprattutto nel momento in cui l’evoluzione dell’Europa centro-orientale e il riemergere della questione tedesca obbligano Parigi a non affidare la gestione del mutamento ai soli rapporti con Bonn.

In particolare, lo studio delle fonti finora condotto ha consentito di mettere in evidenza un risultato specifico e storiograficamente rilevante: l’Europa centro-orientale diventa, tra il 1988 e l’autunno del 1989, uno dei principali terreni attraverso cui la Francia ridefinisce il significato politico del rapporto con l’Italia. La diplomazia francese non si limita, infatti, a registrare l’attivismo italiano verso l’URSS, e più in generale verso l’area danubiano-balcanica, ma tende progressivamente a interpretarlo come una risorsa utile anche per gli equilibri comunitari. La definizione dell’attivismo italiano come *Ostpolitik italienne*, rintracciabile nella documentazione francese del 1989, restituisce bene questo passaggio: Roma appare a Parigi non semplicemente come un interlocutore bilaterale, ma come attore capace di svolgere una funzione politica nella gestione della trasformazione ad Est e, insieme, di contribuire a evitare che il dossier orientale sia monopolizzato dalla Repubblica federale tedesca.

Un secondo risultato emerso riguarda la riunificazione tedesca. Sia la letteratura esistente sia l’analisi delle carte italiane e francesi mostrano che né Parigi né Roma si collocano in una posizione di opposizione di principio all’unità tedesca; entrambe, però, reagiscono inizialmente con forte prudenza di fronte alla rapidità degli eventi e alla possibilità che il processo sfugga a una regolazione europea e internazionale. Se la cautela italiana insiste in particolare sul problema delle frontiere, sul rispetto dei principi di Helsinki e sulla necessità di non indebolire Gorbačëv, la Francia tende a leggere con maggiore decisione la questione tedesca come un problema da incardinare entro un rafforzamento della Comunità. Da qui il nesso stretto, che emerge soprattutto nel Consiglio europeo di Strasburgo del dicembre 1989, tra dossier tedesco e rilancio dell’integrazione europea. Anche in questo caso, il dialogo franco-italiano non produce una identità completa di vedute, ma si configura come uno spazio di confronto significativo nel quale si definiscono modalità convergenti di “europeizzazione” della questione tedesca.

Nel loro insieme, questi elementi mostrano come l'osservazione del rapporto franco-italiano consente di cogliere, già per gli anni 1988-1989, le possibilità e i limiti del coordinamento tra Stati membri in una fase di rapido mutamento del quadro europeo. Più che delineare un asse alternativo a quello franco-tedesco, il caso studiato restituisce l'immagine di una relazione che acquista rilievo proprio nella misura in cui si intreccia con il tentativo di ricondurre entro una cornice comunitaria alcuni dei principali dossier aperti dalla crisi dell'ordine bipolare.

Stato dell'arte

La ricerca si colloca tra la storia internazionale della fine della Guerra fredda, la storia dell'integrazione europea e la storia delle relazioni franco-italiane. Ciascuno di questi filoni ha prodotto risultati importanti, ma la loro convergenza nell'analisi del rapporto tra Francia e Italia nel periodo 1988-1992 resta ancora relativamente poco esplorata.

Per quanto riguarda la fine della Guerra fredda, la storiografia ha privilegiato soprattutto due direttrici interpretative. La prima è quella centrata sulle relazioni tra le superpotenze, con particolare attenzione alla diplomazia al vertice tra Stati Uniti e Unione Sovietica, al ruolo delle leadership di George H. W. Bush e Michail Gorbačëv, e più in generale ai processi politico-diplomatici che accompagnano il venir meno della contrapposizione bipolare¹. La seconda si è sviluppata soprattutto nell'ambito della storiografia sull'integrazione europea, che ha riconosciuto nell'asse franco-tedesco il principale motore politico del rilancio comunitario tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta². In tale prospettiva, la riunificazione tedesca e l'approfondimento della costruzione europea sono stati letti come processi strettamente intrecciati, il cui baricentro politico risiede anzitutto nel rapporto tra Francia e Germania. Questa impostazione ha prodotto risultati storiografici fondamentali, poiché il nesso tra questione tedesca, Unione economica e monetaria, Unione politica confluiti in Maastricht costituisce uno dei nodi centrali della trasformazione europea del periodo. Al tempo stesso, però, essa ha spesso avuto l'effetto di rendere meno visibili altri livelli di interazione tra Stati membri, nonché quelle dinamiche di consultazione e riequilibrio che hanno accompagnato, accanto al motore franco-tedesco, la risposta comunitaria alla crisi dell'ordine bipolare.

Pertanto, la mia tesi di dottorato cerca di inserirsi in un ambito storiografico che, pur non essendo inesplorato, presenta ancora evidenti margini di approfondimento. Gli studi sulle relazioni franco-italiane, infatti, si sono concentrati maggiormente su altri snodi cronologici e problematici. Nel caso italiano, una parte rilevante della letteratura ha guardato alla Francia soprattutto come modello o contro-modello politico-istituzionale, soffermandosi sul confronto tra partiti, culture politiche, sistemi di

¹ Tra le principali pubblicazioni: Beschloss, M. R., Talbott, S., *At the highest levels. The inside Story of the End of the Cold War*, Boston, Toronto, Londra, Little, Brown and Company, 1993; Bozo, F., Rey, M. P., Ludlow, N. P., Rother, B., *Visions of the End of the Cold War in Europe, 1945-1990*, New York, Berghahn Books, 2012; Del Pero, M., *La guerra fredda*, Roma, Carocci Editore, 2014; Gilbert, M., *Cold War Europe: The Politics of a Contested Continent*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2014.

² Si guardi soprattutto: Bozo, F., *Mitterrand, la fin de la guerre froide et l'unification allemande : De Yalta à Maastricht*, Paris, Odile Jacob, 2005; Bozo, F., Wenkel, C., *France and the German question 1945-1990*, New York, Berghahn Books, 2019; Schabert, T., *Mitterrand et la réunification allemande. Une histoire secrète (1981-1995)*, Paris, Bernard Grasset, 2005; Vaisse, M., Wenkel, C., *La diplomatie française face à l'unification allemande*, Paris, Tallandier, 2011.

governo e leadership³. In particolare, sono stati ampiamente studiati il rapporto tra socialismo francese e socialismo craxiano, le differenti traiettorie dei partiti comunisti, il dibattito sul presidenzialismo e le comparazioni tra i due sistemi politico-istituzionali. Nel caso francese, invece, l'immagine dell'Italia è stata a lungo influenzata dal tema degli anni di piombo e del terrorismo, che ha contribuito a costruire la rappresentazione di un'Italia come “contro-modello” rispetto alla stabilità repubblicana francese. Molto più limitata risulta, invece, l'attenzione riservata al rapporto franco-italiano come ambito di consultazione politico-diplomatica nella fase terminale della Guerra fredda⁴. In questo spazio si colloca il contributo specifico della tesi.

Il lavoro si inserisce, inoltre, in un filone più recente della storiografia italiana che ha rivalutato il nesso tra crisi interna e proiezione esterna del Paese, mettendo in luce il ruolo di continuità svolto da alcune istituzioni repubblicane, e in particolare dalla Presidenza della Repubblica, nella tenuta della collocazione europea ed internazionale dell'Italia⁵. Tale prospettiva si è rivelata particolarmente utile per superare una lettura che tendeva a considerare la debolezza del sistema politico italiano come automaticamente traducibile in irrilevanza internazionale. La ricerca riprende questa linea, ma la applica in una chiave comparata, verificando come la crisi del sistema politico italiano interagisca con il rapporto bilaterale con la Francia e con le trasformazioni della Comunità europea.

Sul versante francese, la tesi dialoga con la letteratura sulla seconda presidenza Mitterrand, sulla politica europea dell'Eliseo e sulla gestione francese della fine della Guerra fredda⁶, ma la interroga da una prospettiva diversa: non quella della sola relazione con Bonn, bensì quella del rapporto con Roma. Questo consente di mettere a fuoco un livello meno centrale, ma non per questo secondario, della ridefinizione degli equilibri comunitari. Il caso franco-italiano mostra, infatti, che la Francia, di fronte al rischio di una crescente centralità tedesca nel nuovo ordine europeo, tende a rafforzare il dialogo con altri partner, e che l'Italia rappresenta, in questo quadro, un interlocutore dotato di una propria utilità politica.

La collocazione del lavoro, dunque, è duplice. Da un lato, esso si propone di contribuire alla storia dell'integrazione europea mostrando come il processo che conduce a Maastricht non deve essere letto solo attraverso il motore franco-tedesco, ma richiede di seguire anche le relazioni bilaterali che ne accompagnano, correggono o sostengono il funzionamento. Dall'altro, la tesi intende offrire un contributo alla storia delle relazioni franco-italiane, sottraendole a una lettura centrata esclusivamente

³ Si vedano: G. Bertrand, J. Y. Frégné, A. Giaccone, *La France et l'Italie. Histoire de deux nations sœurs*, Malakoff, Armand Colin, 2016; S. Cruciani, *Il Comunismo e il socialismo francese e italiano nella sfida riformista: integrazione economica europea, modernizzazione, Welfare State (1955-1957)*, tesi di dottorato, Università La Sapienza, 2005; M. Di Maggio, *Alla ricerca della terza via al socialismo: i PC italiano e francese nella crisi del comunismo (1964-1984)*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2014; A. Giaccone, *I socialisti italiani e francesi (1971-1994)*, Roma, Aracne, 2024; M. Lazar, M. A. Matard-Bonucci, *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Milano, Rizzoli, 2010; M. Marchi, *Presidenzialismo a metà. Modello francese, passione italiana*, Bologna, il Mulino, 2023.

⁴ Ad eccezione di Lella, G., *Mitterrand, l'Italia e la costruzione europea. Un appuntamento mancato (1981-1986)*, Roma, Carocci editore, 2025 per le relazioni franco-italiane nella prima metà degli anni Ottanta.

⁵ Cruciani, S., Ridolfi M., Varsori, A., *I Presidenti della Repubblica e il ruolo internazionale dell'Italia: dal Trattato di pace al Trattato di Maastricht (1947-1992)*, Milano, FrancoAngeli, 2022; Ridolfi, M., *Presidenti: storia e costumi della Repubblica nell'Italia democratica*, Roma, Viella, 2014; Orsina, G., Ridolfi, M., *La Repubblica del Presidente: istituzioni, pedagogia civile e cittadini nelle trasformazioni delle democrazie*, Roma, Viella, 2022; Mammarella, G., Cacace, P., *Il Quirinale: storia politica e istituzionale da De Nicola a Napolitano*, Roma, Laterza, 2011.

⁶ Non solo i già citati Bozo, Schabert, Vaisse, ma anche Attali, J., *Verbatim III 1988-1991*, Paris, Fayard, 1995; Bianco, J.-L., *Mes années avec Mitterrand. Dans les coulisses d'Élysée*, Paris, Fayard, 2015; Védrine, H., *Les mondes de François Mitterrand : A l'Élysée 1981 – 1995*, Paris, Fayard, 2016.

sul confronto tra modelli politici e istituzionali e restituendo loro una più precisa consistenza politico-diplomatica nella transizione tra Guerra fredda e nuovo ordine europeo.

Metodologia della ricerca

Dal punto di vista metodologico, la ricerca adotta un approccio comparato, fondato su tre livelli di analisi: il contesto politico-istituzionale interno ai due Paesi, la dimensione bilaterale franco-italiana e il quadro europeo e internazionale più ampio. È proprio nel punto di convergenze tra trasformazioni politiche interne, funzionamento del rapporto bilaterale e ridefinizione degli equilibri continentali alla fine della Guerra fredda che le relazioni franco-italiane assumono un significato specifico.

In merito alla periodizzazione, l'arco 1988-1992 non è assunto soltanto come delimitazione temporale, ma come struttura interpretativa. Il 1988 appare come anno di riavvio dei rapporti Roma-Parigi e di riposizionamento per i due Paesi; il 1989 come momento di accelerazione dei mutamenti europei e di ridefinizione delle priorità nazionali; il 1990 come fase di assestamento attorno alla questione tedesca e di preparazione del nuovo quadro istituzionale europeo; il 1991 come snodo tra le Conferenze intergovernative e le grandi crisi internazionali; il 1992 come anno di crisi interna e di confronto con le conseguenze socio-politiche del Trattato di Maastricht nei due contesti nazionali. All'interno di questa scansione, il lavoro segue alcuni dossier trasversali - Europa dell'Est, questione tedesca, UEM, Unione politica, politica estera e di sicurezza, Mediterraneo, Golfo, Jugoslavia - per ricostruire le modalità concrete del coordinamento o della divergenza tra Roma e Parigi.

L'approccio comparato non riguarda soltanto il confronto tra le posizioni dei due governi, ma anche il modo in cui ciascuno dei due Paesi legge l'altro. Un'attenzione particolare è rivolta, quindi, alle percezioni reciproche, ai linguaggi diplomatici, alle rappresentazioni della stabilità o instabilità del partner, alle aspettative politiche che si proiettano sul rapporto bilaterale. Questo aspetto è emerso con particolare evidenza già nei primi capitoli, dove la lettura francese dell'attivismo italiano verso l'Est o dell'alternanza De Mita-Andreotti, con la novità di De Michelis alla Farnesina, costituisce non un semplice sfondo, ma una componente essenziale della ridefinizione del dialogo bilaterale.

Il rapporto tra attori istituzionali differenti - Presidenza della Repubblica, Presidenza del Consiglio, Ministeri degli Esteri, Presidenza francese, Quai d'Orsay - viene considerato parte integrante dell'oggetto di studio. Ciò consente di verificare come la politica estera non sia il prodotto di una posizione statale unitaria e monolitica, ma il risultato di mediazioni interne, gerarchie istituzionali, continuità amministrative e differenze di sensibilità politica.

Infine, la ricerca presta attenzione al rapporto tra dimensione pubblica e dimensione politico-diplomatica della politica italiana e francese. Le prese di posizione ufficiali, i discorsi, le dichiarazioni alla stampa e il dibattito pubblico vengono letti in rapporto alle carte preparatorie, ai telegrammi diplomatici, alle note interne e alle corrispondenze istituzionali. Questa doppia prospettiva consente di misurare non solo le decisioni, ma anche il loro processo di costruzione, i margini di ambiguità, le cautele linguistiche e le differenze tra comunicazione pubblica e valutazione interna.

Fonti ed archivi

La ricerca si fonda su un corpus ampio e differenziato di fonti primarie italiane e francesi, integrato da memorialistica, interviste e stampa, reso necessario sia dalla complessità dell'oggetto di studio sia dalla non consultabilità delle carte della Farnesina per il periodo considerato. Per il versante italiano sono stati consultati anzitutto le carte dell'Archivio Andreotti presso l'Istituto Luigi Sturzo, i documenti dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica e il fondo Cossiga conservato presso l'Archivio storico della Camera dei deputati. Questi materiali consentono di ricostruire con particolare efficacia la continuità della politica estera italiana, il ruolo degli attori istituzionali e il rapporto tra crisi politica interna e proiezione internazionale del Paese. La documentazione presidenziale, in particolare, si è rivelata essenziale per misurare il ruolo della Presidenza della Repubblica nel garantire la tenuta della collocazione internazionale dell'Italia, mentre le carte Andreotti permettono di seguire nel lungo periodo - data la continuità di Andreotti tra Farnesina e Palazzo Chigi - le linee della politica estera italiana e la lettura dei grandi mutamenti europei.

Per il versante francese, la ricerca utilizza i fondi degli Archives diplomatiques del Ministère des Affaires étrangères a La Courneuve e a Nantes, e gli Archives nationales, con attenzione specifica alle carte dei collaboratori più vicini a François Mitterrand, tra cui Élisabeth Guigou, Hubert Védrine e Caroline de Margerie, Jean Musitelli. Queste fonti consentono di ricostruire non solo le posizioni ufficiali francesi, ma anche le percezioni maturate all'interno dell'Eliseo e del Quai d'Orsay nei confronti dell'Italia, della sua stabilità politica, della sua iniziativa europea e del suo attivismo verso l'Est.

A queste fonti archivistiche si affiancano memorie e diari dei protagonisti, utili per ricostruire il modo in cui gli attori politici hanno interpretato le scelte compiute, le priorità del periodo e il significato dei principali passaggi della fine della Guerra fredda. Un ruolo complementare è svolto dalla stampa italiana e francese - *La Stampa*, *la Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Le Monde*, *Le Figaro*, *L'Express*, *Le Nouvel Observateur* - che permette di cogliere la dimensione pubblica del rapporto bilaterale, le immagini reciproche dei due Paesi e la traduzione mediatica delle tensioni politiche interne.

L'uso di queste fonti pone alcune questioni metodologiche rilevanti. La prima riguarda la disparità documentaria tra versante italiano e versante francese, che non dipende soltanto dalla non consultabilità delle carte del Ministero degli Affari Esteri italiano per gli anni 1988-1992, ma anche dalla diversa consistenza e qualità della documentazione disponibile. Ciò impone una ricostruzione indiretta di alcuni passaggi della diplomazia italiana, attraverso la triangolazione tra archivi presidenziali, carte personali, documentazione francese e stampa. Questo vincolo richiede cautela interpretativa, ma rende al tempo stesso particolarmente utile il confronto con le fonti francesi, che spesso consentono di cogliere con maggiore continuità la percezione di Parigi rispetto all'iniziativa italiana e al significato attribuito al rapporto bilaterale.

Una seconda questione riguarda il rapporto tra fonti interne e fonti pubbliche. Le dichiarazioni ufficiali, i discorsi e gli articoli di stampa non sono impiegati come semplice riscontro dei documenti d'archivio, ma come materiali che permettono di seguire la costruzione pubblica delle posizioni politiche, delle rappresentazioni reciproche e delle priorità diplomatiche. Nel caso francese, per esempio, la persistenza

di stereotipi sull'instabilità italiana convive con un riconoscimento crescente del valore politico dell'Italia tra il 1988 e il 1989; nel caso italiano, la ricerca di legittimazione europea e internazionale si accompagna a una rappresentazione pubblica del proprio attivismo che non coincide sempre con le cautele e le sfumature della documentazione interna.

Infine, la pluralità delle fonti permette di cogliere il rapporto tra linee strategiche di lungo periodo e risposta contingente agli eventi. I documenti preparatori, le note interne e i telegrammi portano alla luce la permanenza di alcune posizioni in politica estera - per esempio sulla questione tedesca, sulla gestione dell'Est o sul ruolo dell'Italia nella Comunità - mentre la stampa e le dichiarazioni pubbliche mostrano l'impatto dell'accelerazione degli eventi e la necessità di adattare costantemente le posizioni ufficiali a un contesto in rapido mutamento.

Struttura della tesi e indice

La tesi è costruita secondo una scansione prevalentemente cronologica, articolata in cinque capitoli, ciascuno dei quali intreccia la dimensione bilaterale franco-italiana con il quadro europeo e internazionale e con le dinamiche politico-istituzionali interne ai due Paesi. Tale struttura riflette l'impostazione metodologica del lavoro e consente di seguire, lungo il quinquennio 1988-1992, il progressivo mutare della funzione politica del rapporto tra Roma e Parigi.

I primi due capitoli, già redatti, costituiscono il nucleo iniziale del lavoro e definiscono il quadro interpretativo generale. Il primo capitolo, dedicato al 1988, ricostruisce il rilancio del dialogo franco-italiano nel contesto del secondo settennato di Mitterrand e del governo De Mita, soffermandosi sul riassetto degli equilibri politici nei due Paesi e sul significato del vertice di Arles come momento di svolta. Il secondo capitolo, incentrato sul 1989, segue l'accelerazione del mutamento europeo fino alla caduta del Muro di Berlino, analizzando il ritorno al governo di Andreotti, la novità rappresentata da De Michelis, il crescente rilievo del dossier orientale, il vertice di Venezia, il ritorno della questione tedesca e i Consigli europei di Madrid e Strasburgo.

Il terzo capitolo sarà dedicato al 1990 come anno di definizione del nuovo ordine europeo. A partire dal negoziato 2+4, il capitolo analizzerà il modo in cui Francia e Italia si misurano con il mutamento del quadro continentale, sia sul piano bilaterale - dalla visita di Stato di Cossiga in Francia al vertice di Parigi - sia nel contesto comunitario, attraverso i Consigli europei e la preparazione delle Conferenze intergovernative. In questo quadro troveranno posto anche il tema del Mediterraneo, il progetto di Confederazione europea e la Carta di Parigi, letti come snodi rilevanti del riposizionamento dei due Paesi nel nuovo assetto europeo.

Il quarto capitolo esaminerà il 1991 come anno cruciale del passaggio dalle Conferenze intergovernative a Maastricht, mettendo in relazione i negoziati sull'Unione politica e sull'UEM con la Guerra del Golfo, la crisi jugoslava, il vertice NATO di Roma e le divergenze franco-italiane sulla difesa europea.

Il quinto ed ultimo capitolo affronterà il 1992 come anno di verifica politica e di crisi nei due contesti nazionali: per l'Italia, il nesso tra Maastricht, implosione del sistema politico, crisi valutaria e avvio di Tangentopoli; per la Francia, il referendum sul Trattato di Maastricht, l'emergere di tensioni sociali e politiche e il progressivo logoramento dell'equilibrio mitterrandiano. In questa parte conclusiva, il

vertice bilaterale del 10 novembre 1992 fungerà da punto di osservazione privilegiato per cogliere continuità e ridefinizioni delle priorità comuni nel momento in cui si intensificano i vincoli interni e le pressioni esterne.

Segue la bozza attuale dell'indice:

Introduzione

Capitolo 1. 1988: la fine degli anni Ottanta tra cooperazione bilaterale e riposizionamenti nazionali

1.1 L'Europa comunitaria alla fine della Guerra fredda

1.2 La riconferma di Mitterrand all'Eliseo e la "nuova coabitazione" con Rocard

1.3 La Democrazia cristiana alla prova del rinnovamento: la leadership di De Mita e le prime reazioni della diplomazia francese

1.4 Il riavvicinamento franco-italiano

1.5 La svolta di Arles

Capitolo 2. 1989: Francia e Italia alla prova del 9 novembre

2.1 Tra instabilità politica e continuità diplomatica: la lettura francese del contesto italiano nel 1989

2.1.1 La crisi della leadership democristiana e il problema della stabilità governativa

2.1.2 Continuità e discontinuità nella politica estera italiana: il ritorno di Andreotti e la novità di De Michelis

2.2 Comunità europea e relazioni bilaterali nel rapporto con l'Europa dell'Est

2.2.1 Il Consiglio europeo di Madrid (26–27 giugno 1989): tra rilancio comunitario e apertura ad Est

2.2.2 Francia e Italia di fronte ai mutamenti dell'Europa dell'Est: dialogo con Mosca e ridefinizione dell'equilibrio europeo

2.3 Il bilaterale franco-italiano di Venezia

2.4 Novembre 1989: la caduta del Muro di Berlino e il ritorno della questione tedesca

2.4.1 La posizione italiana di fronte alla questione tedesca

2.4.2 La politica francese all'indomani del 9 novembre: il dibattito storiografico sulla questione tedesca

2.5 Il Consiglio europeo di Strasburgo: questione tedesca, integrazione europea e posizioni franco-italiane

Capitolo 3. 1990: verso un nuovo ordine europeo

3.1 1990 e la definizione della questione tedesca

3.2 Diplomazia bilaterale

3.3 Vertici europei di Dublino e Roma

3.4 Francia e Italia tra Mediterraneo e Confederazione europea

3.5 La Carta di Parigi e il nuovo ordine europeo

Capitolo 4. 1991: dalle Conferenze intergovernative a Maastricht

4.1 Italia e Francia nei negoziati

4.2 La crisi jugoslava: Francia e Italia di fronte alla dissoluzione della federazione

4.3 Guerra del Golfo: Francia e Italia tra alleanza atlantica e ambizioni europee

4.4 Il vertice NATO di Roma (7–8 novembre 1991): difesa europea, identità atlantica e divergenze franco-italiane

4.5 Maastricht (9-10 dicembre 1991): risposta alla riunificazione tedesca e fondamento del nuovo ordine europeo

Capitolo 5. Francia e Italia nell'Europa che cambia

5.1 L'Italia e il confronto con Maastricht: tra ambizioni europee e implosione del sistema politico

5.2 La Francia nel 1992: tra stabilità apparente e tensioni sociali

5.3 Le relazioni bilaterali nel 1992

Conclusioni